

## FONTI

### Manoscritti dell'Edizione critica solesmense:

Ein	cod. Einsiedeln, Stiftsbibl. 121, sec. X <i>seconda metà</i> , <i>Graduale</i> , notazione sangallese adiaستمatica (PM)
Klo1	cod. Graz, Universitätsbibl. 807, sec. XII, <i>Graduale</i> , notazione lorenese di Klosterneuburg su linee (PM)
Lan	cod. Laon, Bibl. Mun. 239, a. 930 <i>circa</i> , <i>Graduale</i> , notazione lorenese adiaستمatica (PM)
Van2	cod. Verdun, Bibl. Mun. 759, sec. XIII <i>prima metà</i> , <i>Messale</i> , notazione lorenese su rigo (CG)
Cha1	cod. Chartres, Bibl. Mun. 47, sec. X, <i>Graduale</i> , notazione bretone adiaستمatica (PM)
Rop	cod. Leningrado O v I 6, <i>Graduale</i> di Rouen, sec. XII, notazione francese su rigo
Alb	cod. Paris. Bibl. Nat. lat. 776, sec. XI, <i>Graduale-Tropario</i> , notazione aquitana diastemata senza rigo (CG)
Ben1	cod. Benevento, Bibl. Cap. 33, <i>Messale</i> , sec. X-XI, notazione beneventana adiaستمatica (MP)
Ben5	cod. Benevento, Bibl. Cap. 34, <i>Graduale-Tropario-Prosario</i> , sec. XI-XII, notazione beneventana su linee (PM)
Dij	cod. Montpellier, Bibl. de la Faculté de Médecine H. 159, <i>Graduale</i> , notazione francese adiaستمatica e alfabetica (PM)
Clu1	cod. Paris, Bibl. Nat. lat. 1087, <i>Graduale</i> di Cluny, sec. XI <i>prima metà</i> , notazione francese adiaستمatica
Clu2	cod. Bruxelles, B. Roy. II 3823, <i>Graduale</i> , sec. XII <i>inizio</i> , notazione aquitana su rigo
Ept	cod. Darmstadt, Hess. Landesbibl. 1946, <i>Graduale-Sacramentario</i> , a. 1000 <i>circa</i> , notazione tedesca adiaستمatica
Sta1	cod. London, Bibl. Mus. add. 18031-32, <i>Messale</i> di Stavelot, sec. XIII <i>inizio</i> , notazione gotico-renana su rigo
Den4	cod. Paris, Bibl. Nat. lat. 9436, <i>Messale</i> di St-Denis, sec. XI <i>metà</i> , notazione francese adiaستمatica
Den2	cod. Paris, Bibl. Nat. lat. 1107, <i>Graduale</i> di St-Denis, sec. XIII <i>seconda metà</i> , notazione quadrata su rigo

### Libri di canto:

GT	Graduale Triplex, Solesmis, MCMLXXIX
LH	Liber Hymnarius cum Invitatoriis & aliquibus Responsoriis, «Antiphonale Romanum», Tomus alter, Solesmis, MCMLXXXIII
NR	Nocturnale Romanum ( <i>Editio Princeps</i> ), Romæ-Florentiæ-Veronæ, 2002
PM	Processionale Monasticum, Solesmis, 1983
OHS	Officium Maioris Hebdomadæ et Octavæ Paschæ, Romæ, MCMXXII



Bollettino informativo del centro di  
Canto Gregoriano e monodie  
«Dom Jean Claire» - Verona

n° 3 - Settembre - Dicembre 2019

**Nicola Bellinazzo**

## IL “PROPRIUM MISSÆ” DEL GIORNO DI NATALE

### Premessa

La celebrazione del Natale del Signore trova la sua origine teologica e spirituale nella Pasqua, dove è reso presente il mistero del passaggio dalla morte alla vita con Cristo. San Leone Magno parla del Natale come avrebbe potuto parlare della Pasqua. Di esso scrive: « ... giorno scelto per il mistero (*sacramentum*) della restaurazione del genere umano nella grazia»<sup>1</sup>. Allora il Natale diventa un aspetto dell'unico *sacramentum* celebrato nei suoi diversi aspetti.

### 1. Messa della Vigilia (*In Vigilia*)

Nella Messa della Vigilia, i testi sono orientati chiaramente verso la Pasqua. In essa sono menzionate più volte le tappe del disegno della salvezza di Dio. Come la Pasqua, anche il giorno di Natale è stato dotato di una vigilia. Essa è attestata già a metà del VI sec. e come dicevamo è costruita sul modello della vigilia pasquale, con brani tolti dall'Antico Testamento per quanto riguarda le letture in particolare. Nell'Introito la venuta del Signore è messa in relazione con la salvezza e questa con la sua gloria, «gloria» con significato messianico ed escatologico: *Hodie scietis, quia veniet Dominus, et salvabit nos: et mane videbitis gloriam eius*.

Il testo dell'introito come anche quello del graduale sono tolti da Esodo 16, 6-7 e da Isaia 35,4 e hanno un chiaro riferimento pasquale. In questo passo, in cui Esodo si rifà alla promessa della manna, la Chiesa lo ha ritenuto adatto alla promessa (venuta) del Figlio di Dio.

<sup>1</sup>LEONE MAGNO, Serm., 9 (De Natale Domini): CCL 138, 139

Costruito sulla corda di Fa (= Do scrittura arcaica) con un piccolo accento al Sol sulla sillaba “e” del verbo *scietis*. Il Sib è di ornamento al Sol. Il compositore mette in risalto l’*Hodie* iniziale sottolineando il verbo *scietis*, portandolo, dalla corda di recita, al grado superiore Sol. Il brano si sviluppa al grave, alla sottotonica Re (= La); sottolinea con una bivirga su sillaba accentata il verbo *salvabit* e la parola *gloria*.

Il graduale *Hodie scietis* ha nel *caput* lo stesso testo dell’introito; mentre il versetto è tolto dal salmo 79, 2.3. Costruito sul timbro modale dei graduali di 2° modo in A (protus alla quarta), trasportato alla quinta superiore in chiave di Do.

L’offertorio *Tollite portas*, versetto settimo del salmo 23, deriva originariamente dalla festa del 2 febbraio, Presentazione del Signore al tempio, con la quale si concludeva il tempo del Natale. Ma è anche il salmo del Signore che entra in Gerusalemme.

Il testo: *Tollite portas, principes, vestras: et elevamini, portae aeternales, et introibit Rex gloriae.*

La composizione è costruita sulla corda Re (= La), con accenti melodi-co-verbali alla terza (Fa = Do), alla quarta (Sol = Re) e, perfino, alla quinta (La = Mi) su *gloriae*. La simbiosi dell’apice musicale con quello testuale del brano è costituita senza alcun dubbio dai neumi e dallo iubilus conclusivo di *Rex gloriae*, il «Re della gloria», il protagonista assoluto di questa entrata.

Il communio *Revelabitur*, il cui testo è preso da Is. 40,5, è scelto per questa celebrazione vigilare in riferimento alla frase finale: *et videbit omnis caro salutare Dei nostri*; la melodia e il testo di *salutare Dei nostri* proviene dal communio della terza messa *In die*, la prima ad essere stata composta.

*Revelabitur gloria Domini: et videbit omnis caro salutare Dei nostri.*

L’alleluia *Crastina die*, nel Sextuplex<sup>2</sup>, è citato solamente dal manoscritto di Senlis (seconda metà del XI sec.). Gli altri manoscritti invitano il cantore ad adoperare un alleluia qualsiasi (*quale volueris*) del tempo di Avvento, o di tralasciarne il canto. Il testo è una composizione poetica libera.

Il *quilisma* va tradotto solo nell’ambito di un intervallo di terza. Pertanto, se si accetta la tradizione con il *quilisma*, si deve scegliere la dizione melodica che si riscontra in Klo1, Dij, Clu2 e in molti altri manoscritti. Senza il *quilisma*, è da seguire la più probabile tradizione dei manoscritti diastematici. Questi ultimi dell’EC sono da privilegiare in quanto rappresentano la tradizione più vicina ai manoscritti adiaSTEMATICI.

Dall’analisi d’insieme delle fonti, si evincono tre dizione melodiche possibili: la prima, con il *quilisma* nell’ambito melodico della terza minore; la seconda, con *scandicus subbipunctis*; la terza, con *pes + climacus* di ornamentazione.



Il nostro neuma rappresenta l’accento melodico “secondario”, nel contesto della cadenza ridondante. In quanto tale, può trovarsi su qualsiasi sillaba, che precede la ridondanza. Nella fattispecie, l’accento principale della ridondanza è costituito dalla sillaba finale *ant* di *irrideant*, a motivo del pronome finale *me*: “ir-ríde-ant me”. L’accento melodico secondario sulla sillaba precedente a quello della ridondanza, ossia sulla sillaba *de*.

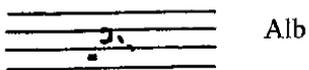
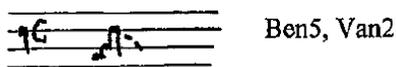
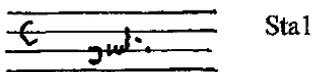
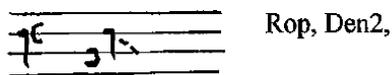
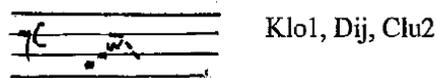
Pertanto, la prima dizione melodica, con l’impiego del *quilisma*, mette in evidenza la funzione della sottotonica (Do) del contesto compositivo, da cui scaturisce l’ornamentazione dello *scandicus-quilisma subbipunctis*.

La seconda dizione, formata da *pes* di accento melodico secondario, abitualmente presente nelle cadenze di *protus plagale* (do-mi-re) + *climacus* di ornamentazione.

La terza dizione è rappresentata da *pes* di anticipazione, per gradi melodici congiunti, di quello dell’accento ridondante: do-re / re-mi, collegati fra loro dall’ornamentazione del *climacus*.

<sup>2</sup>ANTIPHONALE MISSARUM SEXTUPLEX, édité par Dom René-Jean Hesbert, Herder Rome 1935

Le traduzioni diastematiche dei manoscritti dell'EC sono le seguenti:



Nei manoscritti Klo1, Dij, Clu2, lo *scandicus-quilisma* è tradotto in quattro suoni congiunti, con quello di passaggio (*quilisma*) nell'ambito dell'intervallo di terza. A questa soluzione è riconducibile la dizione melodica di Sta1, con la grafia del *quilisma* all'unisono con il *tractulus*.

Le soluzioni di Ben5, Van2, Den2, Rop, Alb non prevedono l'impiego del *quilisma*. La dizione grafica di Ben5 sta a significare uno *scandicus tout court*. Pertanto, non è corretto far coincidere la nota di passaggio di detto *scandicus* con il *quilisma* sangallese. Non si dimentichi che la funzione del *quilisma* è in stretta relazione o collegata con la nota superiore, alla distanza di un grado melodico congiunto!

Non si possono quindi mescolare le tradizioni: quella con il *quilisma* e quella senza il *quilisma*.

## 2. Messa della Notte (*In Nocte*)

Premesso che celebrazione più antica del giorno di Natale è la Messa *In Die*, le altre due celebrazioni ne sono una emanazione.

I manoscritti del Sextuplex sono discordanti nell'attribuire il titolo alla Messa *In nocte*: alcuni la chiamano *In Nocte* o *In primo galli cantu*; altri, *Prima in gallorum cantu* o *Media nocte*.

La Messa *In Nocte* viene istituita intorno al sec. V e rappresenta la celebrazione stazionale votiva del Natale, sul modello delle celebrazioni che si tenevano sulle tombe dei martiri. Si svolgeva presso la basilica di Santa Maria Maggiore, definita anche Basilica Sancta Maria ad præsepem, per il fatto che in essa è conservata una reliquia della culla/mangiatoia.

L'introito *Dominus dixit ad me: filius meus es tu, ego hodie genui te*, è una breve composizione che ha come testo il settimo versetto del salmo 2. Un salmo regale che riveste un'importanza particolare per la lettura messianica che ne è stata fatta (vittoria del Re-Messia) e per la nuova interpretazione datane nel Nuovo Testamento: la generazione eterna del Verbo. Su questo tema sarà scelto anche il graduale *Tecum principium* e il comunio *In splendoribus*. Si tratta di una scelta tipica della storicizzazione del repertorio gregoriano.

L'introito primitivo di questa messa doveva essere il *Dum medium silentium*, sicuramente più adatto alla celebrazione notturna del Natale: *Dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de cælis a regalibus sedibus veniet* (Sap. 18,14-15). Sostituito dal *Dominus dixit ad me*, è stato recuperato per la formazione del *Proprium* della seconda domenica dopo Natale. E' un brano della tradizione gallicana: composizione di Re (= Sol) con sviluppo melodico esteso ad una quarta sia all'acuto che al grave.

Se diamo uno sguardo al repertorio di Milano, constatiamo che lo stesso testo di *Dominus dixit* è usato per l'antifona dopo il Vangelo della messa *In aurora*. I due brani si equivalgono modalmente e sono comparabili (protus plagale, arcaizzante alla 3a); unica differenza nel genere melodico: nel gregoriano genere semiornato, nel milanese sillabico.

Così il graduale della storicizzazione *Tecum principium* (terzo versetto del salmo 109) proclama la generazione eterna del Verbo: *Tecum principium in die virtutis tuæ: in splendoribus sanctorum, ex utero ante*

*luciferum genui te.*

La sua composizione è fatta sul timbro di protus alla quarta (2\* modo): la corda strutturale del *caput* è il La, con sviluppo della dominante sul Do; mentre il versetto è alla quarta sul Re. Anche questo graduale ha sostituito il tratto/graduale primitivo *Speciosus forma*, che è stato recuperato nella seconda domenica dopo il Natale come *Dum medium silentium*.

L'alleluia *Dominus dixit ad me*, riprende il testo dell'introito (Ps. 2). È costruito sul timbro modale degli alleluia di tetrardus plagale.

L'offertorio *Lætentur cæli* è in deuterus plagale, come gli offertori di Pasqua e Pentecoste. Il testo è tolto dal salmo 95: *Lætentur cæli et exsultet terra ante faciem Domini, quoniam venit.*

Il comunio *In splendoribus sanctorum* riprende il testo del salmo 109 (110): *In splendoribus sanctorum, ex utero ante luciferum genui te.*

La struttura melodica è imperniata sulla corda di Fa, che da *finalis* diventa corda di recita: modo arcaico. Il compositore da un ampio respiro a tutto il brano, sia per la sua brevità che per l'importanza che ricopre in questo contesto: il Verbo coeterno al Padre.

### 3. Messa dell'Aurora (*Mane prima*)

Nell'Antifonale Missarum Sextuplex, la Messa dell'Aurora è chiamata, dai sei manoscritti, in diversi modi: *Mane prima*; *Mane prima Statio ad Sanctam Anastasiam*; *In vigilia mane prima, Statio ad Hierusalem*.

Fino alla metà del VI secolo, il papa celebrava questa messa direttamente in S. Pietro. Ma già dalla fine del IV secolo esisteva sul monte Palatino un *Titulus Anastasiæ*, una chiesa edificata sulla proprietà di una pia donna di nome Anastasia o, come sostengono altri studiosi, dedicata alla risurrezione; costruita sul modello dell'*Anastasis* di Gerusalemme. Verso la fine del V secolo si sviluppa a Roma il culto a S. Anastasia martire. Questo culto viene dall'oriente, precisamente da Costantinopoli, dove il 25 dicembre si celebrava la decapitazione della santa martire. La chiesa assunse il titolo di Santa Anastasia, e il papa, in ossequio all'autorità imperiale bizantina, venne a celebrare la messa il giorno della festa della martire, che coincideva con il Natale. La messa, all'inizio, ebbe un proprio formulario con un suo prefazio, come ci indica il Sacramentario Gelasiano.

- il LR (p. 89) e il PM (p. 68) contengono la dizione melodica “la-re-mi-re” di un pes + clivis (n. 2);

- il NR (p. 435) ha la dizione melodica “la-si-re” di uno scandicus-quilisma (n. 3);

- il LH (p. 512) propone la dizione melodica “la-re-mi” di un pes + virga liquescente (n. 4). Dom E. Cardine ha scelto la presente dizione melodica, nell'ottica di una ben precisa tradizione semiografica.

I predetti libri infatti esprimono due tradizioni: la tradizione con il quilisma e la tradizione senza quilisma.

Prendiamo, come esempio, il primo caso che si trova nel GT, l'Of. Ad te Dómine levávi ... “irrí-de-ant” (GT 17), in cui l'EC rileva il problema, alla luce dei manoscritti adiaSTEMATICI.

Alla sillaba post-tonica di “irrí-de-ant”, sono attribuite tre dizioni neumatiche:

(Edizione Critica)<sup>1</sup>

			Ein, Cha l, Lan	
			Clu l, Dij	
			Den4	

<sup>1</sup> Cfr. *Le texte neumatique, IV*, «Le Graduel Romain, Édition critique (EC)», Solesmes, 1962, pp. 82-83.

Alberto Turco

## LA COLLOCAZIONE DEL «QUILISMA» NELLO SCANDICUS

Il *quilisma* occupa il posto all'interno dell'intervallo melodico di terza. Non si dà *quilisma* nell'intervallo di quarta e, tanto meno, nell'intervallo di quinta. All'infuori dell'intervallo di terza, i libri di canto della restaurazione gregoriana hanno dato alcune soluzioni. Prendiamo l'esempio dal Resp. *Ecce vicit leo ...* "al-lelúia".

1. al-le- lú- ia.

2. al-le- lú- ia.

3. al-le- lú- ia.

4. al-le- lú- ia.

Le soluzioni dei libri di canto:

- l' OHS (p. 583) ha la dizione melodica "la-re-mi" di uno scandicus-quilisma (n. 1);

Dalla chiesa di S. Anastasia il papa si recava successivamente a S. Pietro per celebrare la messa del giorno. Pertanto, il *Proprium* di questa messa è formato da brani recuperati dalle altre due messe del Natale.<sup>3</sup>

L'introito *Lux fulgebit* è il più tardivo degli introiti. Proviene dalla tradizione gallicana/gregoriana. Il testo è un rimaneggiamento dell'introito *Puer natus: Lux fulgebit hodie super nos: qui natus est nobis Dominus: et vocabitur Admirabilis, Deus, Princeps pacis, Pater futuri saeculi: cuius egni non erit finis.*

Nel graduale *Benedictus qui venit*, il ritornello primitivo del *Confite-mini* (salmo 117), ha conservato la funzione di risposta (caput) del nuovo versetto 23: *A Domino factus est: et est mirabile in oculis nostris*, prendendo però la melodia dall'omonimo responsorio. Il presente salmo proviene dalla messa *In die*. La salmodia più antica e propria della Pasqua e del Natale, è rappresentata dal salmo 117, con ritornello, all'epoca della forma responsoriale, *Hæc dies* e *Benedictus qui venit*, rispettivamente per la Pasqua e per il Natale. Non si può escludere che la scelta del ritornello *Benedictus qui venit* venga direttamente dalla chiesa di Gerusalemme.

L'alleluia *Dominus regnavit* è il primo versetto del salmo 92; sicuramente è il brano originario della messa *In die*, come lo è stato per il giorno di Pasqua. Le formule melodiche di questo alleluia, in protus plagale, hanno fatto da modello alla composizione del timbro di 2° modo. *Dominus regnavit, decorem induit: induit Dominus fortitudinem, et præcinxit se virtute.*

L'offertorio *Deus enim firmavit*, dal salmo 92, lo stesso del *Dominus regnavit*, lo si trova anche come offertorio della domenica dopo il Natale. Potrebbe trattarsi del primitivo offertorio del Natale.

*Deus enim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur: parata sedes tua, Deus, ex tunc, a sæculo tu es.*

<sup>3</sup>Ricordiamo alcune consuetudini del Natale: solo il vescovo poteva intonare il *Gloria in excelsis Deo*, privilegio che si conservò fino al X secolo; i sacerdoti potevano celebrare tre messe, usanza attribuita a Pietro, abate di Cluny.

Il comunio *Exulta filia Sion* non ha testo salmico; è tolto dal libro del profeta Zaccaria, al cap. 9. Lo stesso testo si trova nella IV domenica di Avvento secondo l'Antifonale di Rheinau (VIII-IX sec.), riportato nel Sextuplex. *Exulta filia Sion, lauda filia Ierusalem: ecce Rex tuus venit sanctus, et Salvator mundi.*

#### 4. Messa del giorno (*In die*)

Ancora una volta vogliamo ribadire che la messa primitiva del giorno di Natale è quella *In die*. Dai manoscritti più antichi è chiamata: *In die natalis Domini, VIII Kalendas Januarias Natale Domini ad missam in die ad Sanctum Petrum, In die natalis Domini que est. VIII Kalendas Januarias. Statio ad Sanctum Petrum.*

L'introito *Puer natus*, in tetrardus autentico, è il primitivo canto processionale di ingresso della messa di Natale, fin da quando si aveva un'unica celebrazione, con la *Statio* a San Pietro. Il testo è profetico (Is 9,6) e vuole esprimere la nascita temporale del Verbo.

*Puer natus est nobis, et filius datus est nobis: cuius imperium super humerum eius: et vocabitur nomen eius, magni consilii Angelus.*

Il graduale *Viderunt omnes* ripropone come testo il salmo 97: *Viderunt omnes fines terræ salutare Dei nostri: iubilate Deo omnis terra. Notum fecit Dominus salutare suum: ante conspectum gentium revelavit iustitiam suam.*

Il testo di questo graduale ha sostituito quello primitivo del salmo 117. Per quanto riguarda la melodia si tratta di un tritus autentico, composizione estranea ai graduali primitivi del Natale e della Pasqua.

L'alleluia *Dies sanctificatus* propone un testo ecclesiastico. Melodicamente parlando, si tratta del timbro modale di 2° modo.

*Dies sanctificatus illuxit nobis: venite gentes, et adorate Dominum: quia hodie descendit lux magna super terram.*

L'offertorio *Tui sunt cæli* è tolto dal Salmo 88. È un testo generico che non ha molta attinenza con il mistero che si sta celebrando. Dal punto di vista compositivo è un deuterus plagale, come gli offertori di Pasqua e Pentecoste.

*Tui sunt cæli, et tua est terra: orbem terrarum, et plenitudinem eius tu fundasti: iustitia et iudicium præparatio sedis tuæ.*

Il testo del comunio *Viderunt omnes fines terræ salutare Dei nostri* ripropone, assieme al graduale e al versetto salmodico del *Puer natus*, il Salmo 97, nell'ottica del tema "la nascita nella storia del Verbo". La melodia, in protus autentico, sottolinea la presente tematica nell'accentuazione del parole ... *fines terræ ... salutare.*

#### Conclusione

Con questa breve ricerca musicale e liturgica, si è voluto sgomberare il campo da tutte quelle "ricette" o considerazioni "romantico evocative", che aleggiano attorno alla festa del Natale. Musica e liturgia viaggiano di pari passo, completandosi, arricchendosi per poter esprimere, nel miglior modo possibile, il mistero del Verbo incarnato. L'amplificazione della festa del Natale, con le sue quattro celebrazioni, compresa anche la Vigilia, trova nei testi e nel canto gregoriano la sua massima espressione. Non si può esaurire tutto il mistero dell'Incarnazione con una sola e semplice celebrazione e con melodie semplici o di recupero. Il canto gregoriano si esprime con melodie "uniche", sorprendenti, con capolavori, non solo musicali ma anche teologici, sottolineando l'importanza delle parole o delle frasi che servono per celebrarne degnamente il mistero.

Proponiamo qui di seguito come dovrebbe essere stato il formulario della Messa più antica, primitiva del Natale:

*In. Puer natus est*

*Gr. Confitemini, dal salmo 117 con ritornello Benedictus qui venit*

*Al. Dominus regnavit*

*Of. Deus enim firmavit*

*Co. Viderunt omnes*